

RAPPORTI ROMA-TRIPOLI

Riunione a Palazzo Grazioli con Berlusconi, Tremonti e Letta. Presenti Geronzi e Nagel (Mediobanca) e il finanziere Ben Ammar. piazzetta Cuccia sarà la banca-guida per convogliare gli investimenti

Libici in Italia, Mediobanca farà da guida

Interesse per banche e società energetiche e di infrastrutture. Il dossier Eni

di ROSARIO DIMITO

ROMA - La Libia stringe i tempi per rafforzare la propria presenza nelle banche, industrie petrolifere, tlc, energetiche e infrastrutture italiane dove sarà guidata da Mediobanca. Tra gli obiettivi prioritari ci sarebbe l'Eni, dove i libici hanno investito finora circa 50 milioni manifestando per iscritto l'interesse a crescere fino al 5-10%. Ieri pomeriggio una delegazione del governo di Gheddafi capitanata dal ministro del planning (programmazione) Abdulhafid Zlitni e comprendente l'a.d. della Lybian Investment Authority (Lia) Mohamed Layas e l'ambasciatore in Italia Haled Gaddur si è incontrata a palazzo Grazioli con Silvio Berlusconi. Erano presenti il sottosegretario alla presidenza del consiglio Gianni Letta, il ministro dell'economia Giulio Tremonti, il presidente di Mediobanca Cesare Geronzi accompagnato dal consigliere delegato Alberto Nagel e dal finanziere Tarak Ben Ammar, consigliere di piazzetta Cuccia. In mattinata gli esponenti libici erano stati ricevuti da Geronzi e Nagel presso la sede romana della banca d'affari per un incontro operativo. In serata poi, una grande cena presso l'hotel Parco dei Principi con la presenza delle massime autorità governative incontrate poche ore prima, di esponenti del mondo finanziario e anche dell'amministratore delegato di Unicredit Alessandro Profumo, giunto nella capitale con l'aereo privato del consigliere Salvatore Ligresti insieme al vicepresidente Fabri-

zio Palenzona. Ligresti sarebbe stato regista in ottobre dell'ingresso della banca centrale libica e della Lia nel capitale di Unicredit dove hanno il 4,9% e si sono impegnati a garantire circa 750 milioni della rete di bond cashes a copertura dell'aumento di capitale, organizzata da Mediobanca. La Libia quasi certamente nominerà anche uno dei vicepresidenti nel nuovo cda della banca milanese: sarà Farhat Omar Bengdara, governatore della Central bank Lybia, presente anche lui alla cena. I libici sono arrivati in Italia «per dare concretezza allo storico accordo siglato in agosto» e Mediobanca sarà «banca-guida», ha spiegato Ben Ammar a Radiocor a proposito del significato della missione: la banca d'affari consiglierà i clienti a investire «nei modi giusti». Tra Mediobanca e il mondo libico c'è un feeling che parte da molto lontano: nel '97 Geronzi fu l'artefice dell'ingresso della Lafico, entrata a metà anni '70 nella Fiat, nel capitale di Banca di Roma col 3%. E da allora la finanziaria libica è stata nel gruppo romano divenuto Capitalia, accanto alla Fininvest di Silvio Berlusconi, fino alla fusione con Unicredit del 2007. «Non si è parlato di operazioni specifiche, né del sistema bancario, né di nessuna azienda italiana», ha continuato Ben Ammar cercando di non scoprire troppo le car-

te. La delegazione mediorientale, «è stata molto impressionata» dall'illustrazione di Tremonti sulla «buona salute dell'economia e della finanza». L'accordo di fine agosto tra Berlusconi e Gheddafi è stato ratificato la scorsa settimana dal parlamento italiano. Il 3 marzo toccherà all'Assemblea popolare libica. «La libia» ha proseguito Ben Ammar che ha buoni rapporti col medioriente visto che lo scorso anno aveva allacciato i rapporti fra la Lia e Telecom, «considera l'Italia prioritaria dove potrebbe destinare circa il 90% degli investimenti esteri». La Libia potrebbe girare una liquidità comprendente i 7 miliardi ritirati dalla Svizzera. L'investimento più corposo fatto è sicuramente in Unicredit (oltre un miliardo di capitale più i 750 milioni del cashes), che si aggiunge alle partecipazioni nella Tamoil, Juventus. Ma nel mirino ci sono altre banche - fonti bene informate non escludono possa mettere un cip in Mediobanca - e l'industria petrolifera. Quindi l'Eni, la più profittevole società industriale italiana che vanta rapporti antichi con Gheddafi. Il governo italiano ai primi di dicembre aveva reso noto una manifestazione di interesse ricevuta dalla Lybian Energy Fund per entrare nel capitale, «compatibilmente con le condizioni di mercato» e a patto che «non vi siano obiezioni delle autorità italiane». I libici punterebbero a un'operazione almeno in due tempi: prima il 5% per salire al 10% e divenire il secondo azionista dietro lo stato che, tramite il ministero dell'economia, esercita una serie di poteri speciali nella governance del cane a sei zampe

guidato da Paolo Scaroni. Ai valori correnti di borsa - ieri l'Eni capitalizzava 67,370 miliardi di euro - il 5% costa circa 3,4 miliardi. E potrebbe spuntare un posto in cda. Ma il paese di Gheddafi potrebbe riprendere l'interesse su Telecom con cui ci sono stati contatti dalla scorsa estate per alcuni mesi, ma anche su Terna e Impregilo. E l'ambasciatore Gaddur, pochi giorni dopo l'ingresso in Unicredit, inserì anche le Generali nella lista degli obiettivi.